

## IL FASCINO DISCRETO DELL'INUTILITÀ

Parafrasando Oscar Wilde quando diceva che nulla gli era più indispensabile del superfluo, noi possiamo dire che nulla ci è più utile dell'inutile.

La questione dell'utilità dello studio di una lingua ci riguarda da vicino poiché ad ogni inizio anno si riaffaccia l'obiezione riguardo alla scelta dell'italiano a scuola: "meglio scegliere il tedesco, è più utile". Ma utile a chi?

Questa frase detta ad una persona di 15 anni fa sorridere, visto che nel corso della sua vita potrebbe, fino a prova contraria, avere un'illuminazione sulla via della scuola e trovare la sua vocazione nell'assistenza dei malati a Brasilia (e in quel caso il portoghese sarebbe ancora più utile del tedesco e dell'italiano).

Ora, la scelta tra una lingua e l'altra non dovrebbe essere fatta su una base di presunta utilità ma con spirito libero. E poi questa inutile (questa sì, davvero) diatriba ha veramente senso (non utilità, badate bene) in un paese che fa giustamente del plurilinguismo il suo fiore all'occhiello e persino il suo baluardo identitario? Tanto più che il plurilinguismo non nuoce per niente alla salute, come diversi studi scientifici mostrano ormai da alcuni decenni. Si può dunque imparare l'italiano e al contempo il tedesco, il francese, l'inglese e perché no il greco e il latino senza effetti collaterali.

Imparare una lingua non significa solo poter cogliere al volo il senso etimologico del termine "oftalmologia" o dell'aggettivo "bellicoso", ma aprire il pensiero a un modo particolare, proprio, unico e irripetibile di nominare il mondo, di descriverlo, che incide in fondo sulla maniera stessa di intenderlo, attraversarlo,

abitarlo, poiché la forma è sostanza... Altrimenti perché i lapponi avrebbero così tante espressioni per dire "neve"? Non servirebbe tutta questa abbondanza, così come la ricchezza nelle varietà dei fiori, nei loro profumi e colori, non è necessaria, eppure è parte irriducibile della bellezza, del suo eccedere in se stessa, nel suo andare al di là dell'utile, al di là di ciò che serve per vivere.

Tiriamoci fuori da questo discorso di utilità, ne abbiamo bisogno, ora più che mai. Diciamo ora perché in una società in cui il fare può schiacciare l'essere fino al punto di sentirsi alienati, estranei da sé, studiare una lingua per il piacere di farlo senza per forza chiedersi quanto comporterà in termini di ritorno salariale è un'apertura esistenziale, una possibilità dell'essere, una scelta di libertà.

Chi intende intraprendere studi di ingegneria non perde dunque il suo tempo a studiare l'italiano o anche, perché no, il latino e il greco perché non sarà la somma delle sue conoscenze a fare di questa persona un buon ingegnere, ma la sua capacità di approcciarsi a qualunque contenuto con senso critico, capacità di analisi, curiosità, logica, apertura. E tutto questo non viene dall'utile, ma dall'essenziale (perché collegato all'essenza di ciascuno di noi), da ciò che ci forgia come individui prima che come apprendenti.

Pure l'amore non serve a niente. Fortunatamente diremmo. Non dà da mangiare, non fa guadagnare di più, né aiuta a riparare l'impianto elettrico. Eppure chi vorrebbe vivere senza?

Scegliamo dunque, liberamente, l'italiano, perché con amore merita di essere imparato, e insegnato.



Silvia Glan | ASPI



È responsabile della formazione continua per l'ASPI e insegna italiano al Gymnase de Beaulieu a Losanna.



Version française sur [babylonia.ch](http://babylonia.ch):  
Deutsche Version auf [babylonia.ch](http://babylonia.ch):

